

I segreti da scoprire nella Val Tassarò

Un angolo splendido della montagna reggiana attraversato dal Sentiero dei Ducati, tra rocce misteriose, rocche, borghi, bellissimi boschi e accoglienti trattorie

Nascosto tra i boschi dell'Appennino reggiano c'è un grande masso di arenaria. Il luogo è indubbiamente ricco di fascino e di mistero: attraversato un folto bosco si scopre all'improvviso una grande pietra solcata da misteriosi segni e incisioni. **Siamo nella valle del rio Tassarò, affluente del torrente Tassobbio, in Comune di Vetto.** Il masso è posto sulle boschive pendici del Monte Lulseto, tra Crovara e Legoreccio, poco distante dal percorso del Sentiero dei Ducati.

Il ritrovamento della "**Pietra del Lulseto**" risale al 2016, ed è stato effettuato dal Comitato Scientifico della Sezione del Cai Reggio Emilia, che nel corso di una delle numerose ricognizioni effettuate sull'Appennino reggiano, si è imbattuto in una serie di profonde solcature scavate nella roccia, quasi del tutto nascoste dalla vegetazione, a seguito di segnalazioni di alcuni residenti. «Una realtà ormai dimenticata e nota solo agli abitanti più anziani della zona: che ben conoscono questa grande pietra incisa. Ricordano infatti che da bambini essa costituiva il loro preferito luogo di gioco: si lasciavano scivolare lungo i profondi solchi incisi nella pietra, ma nulla più»: così spiega **Giuliano Cervi, presidente del Comitato Scientifico Centrale del Cai**, che ha contribuito non poco alla riscoperta e allo studio del masso. Dopo la ripulitura della roccia, che ha visto un impegnativo lavoro da parte dei componenti del Comitato Scientifico del Cai, oltre a sette profonde



Sopra: La pietra del Lulseto (foto Carlo Possa) - Sotto: I soci del Cai mentre posizionano il cartello illustrativo a Lulseto (foto Augusto Guidetti)





A sin.: Il borgo di Scalucchia (foto Augusto Guidetti) - A destra: Spigone e la valle del Tassaro. Sullo sfondo la Pietra di Bismantova

incisioni lineari che solcano il masso sono state portate alla luce numerose cospicue connesse a piccole canalette, vaschette in pietra, strane incisioni quadrangolari, ma anche incisioni di simboli cristiani. Per meglio studiare e interpretare questo grande complesso figurativo, il Cai dopo il ritrovamento ha contattato gli archeologi **Nicola Mancassola** e **Federico Zoni** della Università di Bologna per effettuare un rilievo con la tecnica del laser scanner. Così sono stati individuati numerosi altri petroglifi, che all'occhio umano non erano più visibili. Di questo luogo singolare si parla diffusamente nel Notiziario delle ricerche del Comitato Scientifico del Cai Reggio Emilia, pubblicato agli inizi del 2020.

«L'ipotesi di un antico luogo di culto - spiega **Giuliano Cervi** sul Notiziario - è stata avanzata da Alfonso Zavaroni, noto studioso di incisioni rupestri. Il sito presenta tutte le caratteristiche dei luoghi di venerazione preistorica: è posto sulla sommità di un rilievo; è collocato all'interno di un bosco semprevivo, creando anche in pieno inverno un'immagine rigogliosa; la superficie della roccia è esattamente rivolta a occidente; infine è da registrare la vicinanza di una sorgente. Gli esperti hanno interpretato le sette

profonde solcature come canalette rituali aventi finalità divinatorie. Incisioni simili a queste - prosegue Cervi - si trovano nell'arco alpino dove da anni sono motivo di studio e curiosità. Forse l'orizzonte culturale delle incisioni alpine e di quelle del Monte Lulseto è lo stesso. Altre incisioni, sempre sul Lulseto, sono a angolo retto, altre ancora inclinate. **Segno fondamentale e importante per una interpretazione dei graffiti di Lulseto è la croce della cristianizzazione**, quella che regolarmente veniva segnata per indicare l'affermazione del cristianesimo sui culti pagani fedeli alla sacralità della pietra».

Alla Pietra del Lulseto si arriva a piedi percorrendo il **Sentiero dei Ducati tra Crovara e Legoreccio**: poco prima di Legoreccio si prende a sinistra il sentiero che porta in breve al masso.

Ma la Pietra del Lulseto non è l'unico gioiello della Val Tassaro: proprio sopra la chiesa di Crovara, in suggestiva posizione sulla valle, si trova la Rocca di Crovara, importante feudo della famiglia Da Palude, la cui storia si intreccia con le vicende di Matilde di Canossa.

Le recenti ricerche, tutt'ora in corso, a cui sta collaborando attivamente il Comitato Scientifico del Cai, oltre a rendere eviden-

te parte della struttura fino a pochi anni fa praticamente nascosta dalla vegetazione, stanno evidenziando importanti elementi della struttura. «La Rocca di Crovara - si legge nel Notiziario del Cai - ha particolare importanza nelle vicende storiche della montagna: fu al centro di alcune tra le più accese contrapposizioni tra Guelfi e Ghibellini avvenute nella montagna reggiana e parmense tra il XIII e XIV secolo».

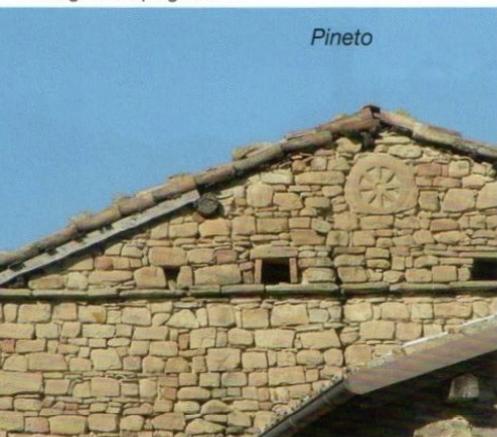
Di fianco alla chiesa di Crovara, nella struttura dell'Ostello di San Giorgio, è stato allestito un piccolo ma interessante museo sugli aspetti storici e naturalistici della Val Tassaro: un angolo dell'Appennino di grande interesse e fascino, sia dal punto di vista storico che ambientale. In particolare per la vegetazione e la fauna la valle, con l'affluente Riolco, è stata dichiarata "zona speciale di conservazione" (ZSC) e, ai sensi della Direttiva Habitat della Commissione Europea, come "sito di importanza comunitaria" (SIC). La valle e l'area circostante rientra nel "Paesaggio Naturale e Seminaturo Protetto Collina Reggiana - Terre di Matilde" (www.parchiemiliacentrale.it/paesaggio.protetto.terre.matilde/).

Purtroppo uno dei "gioielli" più belli della valle, la cascata del Tassaro, dalla pri-

A sin.: Sul Tassaro tra Scalucchi e Crovara - A destra: La Rocca di Crovara

■ continua a pag. 68





Pineto



Sul sentiero da Spigone a Scalucchia (foto Carlo Possa)



Spigone

mavera dello scorso anno è praticamente inaccessibile, ostruita da una grande frana caduta proprio davanti al suggestivo salto d'acqua. Ma il tratto sopra la cascata, che si attraversa sul sentiero tra Crovara e Scalucchia, presenta tratti di grande suggestione, come alla località il Mulinaccio, tra Pineto e Spigone.

Nella Valle del Tassarò si trovano gli interessanti borghi di Scalucchia, Pineto e Spigone. Immersi nei boschi della valle, si caratterizzano per antiche costruzioni in pietra, tra cui diverse case a torre e corti, legate al dominio dei Da Palude. Altri borghi, come Legoreccio, Casalechio, Castellaro, La Strada, Rosano fanno da cornice alla valle. Nella Val Tassarò e dintorni c'è da segnalare una concentrazione di ottime trattorie, che permettono agli escursionisti appaganti soste gastronomiche. Sono presenti anche alcuni B&B e un Ostello.

Tutta la zona è attraversata da una bella rete di sentieri affidati alla cura del Cai reggiano. Il Sentiero dei Ducati (SD) percorre qui uno dei suoi tratti più belli: dal suggestivo Mulino di Chicchino, lungo le rive del torrente Tassobbio, passa sotto la zona della cascata e risale a Crovara. Da qui prosegue per il caratteristico borgo di Legoreccio, e risale poi sullo spartiacque della valle. Si arriva a Pineto, da dove si scende al Mulinaccio, sul Tassarò, per poi risalire a Spigone. Poco oltre il SD esce dalla valle a Bresse, per gettarsi tra splendori panorami verso Vetto. Un sentiero molto bello è quello che da Spigone scende a Scalucchia (n. 670): da qui con il suggestivo sentiero 670B si raggiunge Crovara, permettendo di fare un anello con il SD. Da Crovara con il 670 si può scendere fino al Mulino di Chicchino. Molto bello è sempre il 670 che dal Monte Piano, sopra Rosano, scende nei boschi a Spigone. Nella valle del Tassarò, a Pineto, si può

arrivare anche dal sentiero 660, proveniente dalla valle del Maillo.

Nel Tassarò le sorprese e le meraviglie non mancano, specialmente in autunno. **In un "Racconto di una domenica d'autunno nella Val Tassarò", Marina Davolio, socia del Cai Novellara e redattrice del giornale del Cai "Il Cusna", descrive l'escursione da Crovara a Vetto sul Sentiero dei Ducati.**

«Se riuscissi a pensare come John Muir potrei scrivere un racconto dal titolo *La mia prima domenica d'autunno nella Val Tassarò* (parafasando così, con una certa ambizione, il bel libro *La mia prima estate sulla Sierra*). Ma non avendo le doti di John Muir, le parole che scrivo hanno il potere di descrivere solo una piccolissima parte delle bellezze (e ricchezze) della valle. Se la penna fosse stata la sua, invece, avrebbe descritto con perfetta tonalità l'azzurro del cielo del mattino, il blu del pomeriggio, il rosso della sera.

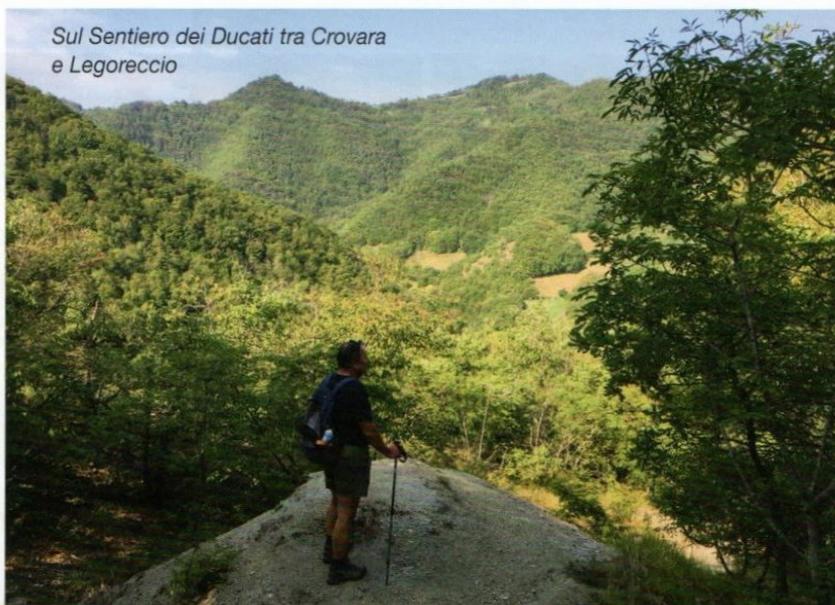
Avrebbe riferito forme e colori di tutti i sassi incontrati lungo la salita (e la discesa). Di ogni sentiero, avrebbe raccontato la storia e i perché, insieme ai dove e come: perché esiste e resiste? dove porta oggi, dove portava ieri? E al borgo di Spigone si sarebbe fermato a riposare, nel piccolo cortile lastricato (dove anch'io mi sono fermata a riposare guardando case e cornicioni). Come avrebbe fatto John Muir, ho tolto dallo zaino un pezzo di pane, mangiato del formaggio, e del-

la ciambella, bevuto acqua, lentamente, per poi riprendere il sentiero e andare giù, giù, sempre più giù, fermarmi vicino a un faggio, poi a un castagno, infine a una quercia. E lì, seduta su un masso, riposando i piedi e le gambe su un tappeto di foglie e muschio già novembrini, ho seguito con gli occhi il contorno delle ombre, le linee degli alberi, la forma dei frutti caduti e della luce filtrata dai rami, nella frescura e nel profumo di funghi. Al Centro Visita di Crovara, dopo una breve e interessante spiegazione della flora e fauna autoctona (ma con identità confusa: lumache carnivore, uccelli che nuotano e afidi munte), mi sono lasciata catturare dai colori autunnali.

Dopo boschi e vallecole sono arrivata al borgo di Pineto e continuando a camminare pensando a John Muir, a vecchi mulini, torri e folletti e spiriti, senza accorgermene, sono arrivata a Spigone. Ho scrutato anche le acque del Tassarò, sperando di vedere il gambero, il tasso, la salamandra, simbolo di purezza, permanenza e fuoco: assomiglia a una lucertola ma si dice che sia mezzo drago e mezzo serpente.

A Vetto il cammino è terminato: ma dal "Liva e i suoi sapori" ci aspettava una merendona a base di pane, salame, gnocco fritto, parmigiano e ... e chi più ne ha più ne metta. Nel tornare a casa, in auto, mi sono addormentata. Ho sognato boschi di marzapane e fiumi di latte dolce. Le cose belle a volte fanno sbiellare».

Il 15 novembre il Cai Reggio Emilia ha in programma una escursione che percorrerà il Sentiero dei Ducati da Crovara a Spigone per poi tornare a Crovara passando da Scalucchia (info: www.caireggioemilia.it). Sempre utilissima per chi cammina sui sentieri dell'Appennino reggiano la Carta Escursionistica di GeoMedia (fogli 1 La Collina Reggiana e 2 L'Appennino Reggiano). ■



Sul Sentiero dei Ducati tra Crovara e Legoreccio